



GIORNATE DELLA GEOGRAFIA 2013

Relazione introduttiva

“L’uomo è la natura che prende coscienza di sé”

Jacques Elisèe Reclus

GIORNATE DELLA GEOGRAFIA 2013. RELAZIONE INTRODUTTIVA

Il tema scelto per le Giornate della Geografia 2013 si collega alla vita accademica di Piero Gagliardo. Per questo, nella relazione introduttiva, l'autore si ispira alla sua esperienza di quarant'anni di studi, di viaggi, di percorsi quotidiani, di itinerari.

Vari sono i riferimenti alla Calabria, di cui sottolinea la bellezza inconsueta, di uno splendore decisamente anomalo rispetto a ciò che un comune viaggiatore potrebbe attendersi.

THE 2013 GEOGRAPHY DAYS. INAUGURAL SPEECH

The topic chosen for the 2013 Geography Days is related to Piero Gagliardo's academic life. For this reason, in his opening speech, the author takes inspiration from forty years of study, travels, everyday routes, itineraries.

There are several references to Calabria, a region characterized by an uncommon beauty and by a really anomalous splendor, which is able to overturn the average tourist's expectations.

1. “L’uomo è la natura che prende coscienza di sé”

Il titolo che ho scelto per queste “Giornate della Geografia 2013” appartiene alla storia della mia vita accademica in tre Università italiane (la Cattolica di Milano, La Sapienza di Roma e l’Università della Calabria) oltre ad innumerevoli esperienze vissute in Italia ed all'estero.

Dopo il breve periodo di studio e di ricerca post-laurea all’Università Cattolica di Milano, dove ho potuto acquisire i primi insegnamenti di un metodo di osservazione della realtà e di analisi geografica, sotto la guida del prof. Cesare Saibene, il mio iniziale approccio alla realtà universitaria calabrese fu nel Dipartimento di Scienze della Terra insieme a colleghi geologi, geomorfologi e naturalisti e dove, quasi subito, imparai a dialogare con esperienze scientifiche differenti dalla mia, ma sicuramente in grado di suscitare la mia curiosità.

È attraverso questi primi rapporti che riprende in me, dopo la fase affascinante della misurazione dei ghiacciai delle Alpi centrali, un interesse, un desiderio di conoscere, una progressiva passione per la natura, intesa e capita gradualmente come sistema comples-



so, incantevole sotto il profilo della diversità di approcci possibili.

Questo mi derivava dal fatto di avere insegnato Geografia per quindici anni nel corso di laurea di Scienze Naturali e quindi di avere avuto la possibilità di rapporti e di intese nell’ambito di ricerche comuni con altri docenti di discipline varie, con una libertà ed una naturalezza che non avrei nemmeno potuto immaginare nei primi anni dopo la laurea.

Lo sviluppo di interessi è così maturato nella collaborazione e nella redazione di progetti di ricerca, dove le diverse componenti scien-

Fig. 1.
Arcavacata di Rende,
il Campus universitario
sede delle Giornate
della Geografia 2013.



Fig. 2. Il prof. Piero Gagliardo durante la relazione.

tifiche svolgevano un ruolo di interazione sistemica per me molto accattivante e dove io, in quanto geografo, riuscivo perfettamente a svolgere una funzione di sintesi corale. Proprio a partire da queste esperienze, comparate con la spettacolarità del territorio calabrese, estremamente vario e composito, è maturato un bisogno di comprendere la natura, di sperimentarla guardandola, studian-dola, imparando a riconoscerne i tratti più nascosti e imprevedibili.

Così, sono passati già quarant'anni di viaggi, di percorsi quotidiani, di itinerari, ora molto faticosi, ora stupendi, ora monotoni, ma sempre attraversando la bellezza di questa terra. Non è una bellezza consueta quella della Calabria, uno splendore disegnato dai modelli mediatici, è qualcosa di decisamente anomalo rispetto a ciò che un comune viaggiatore potrebbe attendersi.

I canoni della sua definizione nascono, qui, nella fusione delle linee di terra e di mare, nella prepotenza sgargiante dei fiori della tarda primavera, nel profumo dolcemente inebriante della ginestra, che si arrampica selvaggia sui versanti delle colline, mai dolci nelle loro forme, quasi a sfidare gli elementi della natura, in una compromissione assolutamente irrazionale.

Fig. 3. Un momento dei lavori delle Giornate della Geografia 2013.



Il mio viaggiare è costruito sulla complessità degli sguardi, sulla percezione dei rumori del vento o del mare o dei rami degli alberi, sui profumi delle ginestre, su una trama di immagini che è difficile districare, analizzare, scomporre.

E poi i volti delle persone, così superbi, così orgogliosi, ma poi così insicuri e, a volte, così ostili. Anche l'immagine dell'ostilità ha una sua bellezza, sia pure impropria, ma ugualmente elettrizzante.

Esserci ha voluto dire appartenere alla disarmonia della bellezza, che balenava in modo inconsueto nelle improvvisazioni del viaggio, con una inesistente sistematicità del comporsi e dello svanire.

Non è stato facile e non è facile nemmeno ora che il viaggio è diventato più certo, più maturo, più attento, lievemente più decifrabile, ma con sferzate di energia sempre nuove ed affascinanti.

Forse ha ragione Steinbeck quando diceva che gli uomini non fanno i viaggi, anzi, sono i viaggi che fanno le persone.

Io credo di essere stato catturato dagli elementi della natura che hanno costruito un po' alla volta il mio sguardo e il mio cuore. Sono stato educato dai viaggi a permeare la mia sensibilità al gusto di una bellezza così selvaggia da trasformare i miei parametri di valutazione e da confondermi ogni volta, secondo intuizioni diverse e introspezioni sempre più profonde.

Ho provato ad insegnare ai miei studenti questo modo nuovo di aprire gli occhi alla realtà, trascorrendo ore ed ore sulle immagini della bellezza, dettagliando, chiosando sulla disarmonia delle forme, spiegando il succedersi degli eventi, giudicandoli alla luce della scienza, incontrandoli per quello che sono nella realtà, senza pretendere da loro una ricomposizione sistematica o dialettica delle loro relazioni, senza tentare, in qualche misura, di ricalibrare una egoistica esposizione dei fatti.

Ho capito, spiegandola e percorrendola, che cosa potesse essere la loro terra, la bellezza della loro terra.

Ho anche capito che la loro terra non era la mia, che non lo sarebbe mai stata, nemmeno attraverso il dolore o la sofferenza provati dentro uno sguardo, quando ci si sofferma sulla bellezza, così audace e imponente nella sua configurazione, uno sguardo adagiato sulla terra per poter capire e amare ciò che incontro.

E alcuni miei studenti hanno cominciato a capire, hanno cominciato a guardare, ad osservare il mistero dell'oggettività presente,

stanno cominciando ad amare, alcuni sì, la bellezza dei luoghi, che hanno formato i loro genitori e le generazioni precedenti, i luoghi da cui dovranno, forse, andarsene, per cercare lavoro, ma se li porteranno nel cuore per sempre, perché il loro cuore è cambiato, è diventato un archivio di icone stupende, uno spazio in cui iniziare ad amare se stessi, con distacco o con affezione, ma con lo stupore di esserci e con una energia rinnovata dal desiderio della conoscenza del vero. Da alcuni anni a questa parte, alla fine dei miei corsi chiedo ai miei studenti di scrivere un "egogramma geografico", ovvero un appuntamento culturale con se stessi.

Allo studente viene chiesta un'attenta disamina delle proprie conoscenze nel settore geografico in relazione al programma svolto in aula, valutando con semplicità e trasparenza il proprio livello di crescita culturale e chiarendo, altresì, la misura dell'utilità di un approccio alle problematiche del Pianeta rispetto a quanto recepito durante le lezioni. Ecco un esempio di risposta:

"So che al termine delle lezioni, quando usavo dall'aula, avevo sempre qualcosa su cui riflettere; tante idee per la testa che scaturivano in me odio e amore sia per quello che avevo intorno e sia per la mia stessa persona. Tramite quelle lezioni ho imparato molte cose:

Ho imparato come gli uomini siano stati capaci di infliggere gravi danni al nostro prezioso pianeta.

Ho imparato come la speranza umana sia il motore positivo da collocare alla base dei tentativi di risanamento degli errori passati.

Ho imparato quanto il potere sia fatale.

Ho imparato come la natura sia ancora tutt'oggi sofferente.

Ho imparato che quella della dignità è una strada che si deve percorrere se si vuole raggiungere un miglioramento visibile nella vita.

Ho imparato quanto sia affascinante l'universo con i suoi infiniti misteri.

Ho imparato che il punto di partenza della conoscenza è la curiosità.

Ho imparato come ogni singolo individuo sia fondamentale per la realizzazione dell'armonia sulla terra.

Ho imparato come l'umiltà sia la grande ricchezza dei poveri.

Ho imparato come la felicità sia raggiungibile attraverso la giusta, rispettosa e calibrata convivenza con gli altri.

Ho imparato che la Geografia ha fatto la storia".

A me basta questo cambiamento, queste sono le mie radici abbarbicate in modo tenace alla dimensione autentica di una compagnia ritrovata, perché lì dentro, guardando la bellezza e provando ad aiutare i miei studenti a disegnarla nei loro cuori, sono cambiato io stesso insieme a loro in questo viaggio immenso ed infinito, che sembra continuare ogni giorno con armonia, suoni, colori, profumi, melodie, incertezze sempre diversi e sempre affascinanti.

La soddisfazione dell'esserci genera un'appartenenza gratuita e umile alla realtà.

2. L'esperienza del Comitato Nazionale per la Lotta alla Siccità ed alla Desertificazione (CNLSD)

Un'altra importante esperienza che ha messo in gioco il mio ruolo di geografo con competenze estremamente diversificate fu la Presidenza per cinque anni (dal 2002 al 2007) del Comitato Nazionale per la Lotta alla Siccità ed alla Desertificazione al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in correlazione con la Convenzione ONU per combattere la siccità e la desertificazione adottata a Parigi nel 1994 e recepita dal nostro Paese nel 1997.

Il Comitato fu un'occasione straordinaria di crescita per una serie infinita di motivi.

Si doveva realizzare il Piano di Azione Nazionale (PAN) che prevedeva in seno al Comitato stesso la partecipazione di esperti nei settori della pedosfera, dell'ingegneria, della giurisprudenza, della fisica, della sociologia, dell'agronomia, una trentina di ricercatori con i quali si sono sviluppate attività di ricerca articolate sul territorio nazionale e che hanno prodotto documenti scientifici di rilevanza nazionale e internazionale.

In quanto Presidente del CNLSD ho avuto la possibilità di partecipare a varie Conferenze delle Parti, il momento tipico delle convenzioni ONU, condotte dall'UN CCD, dove era possibile incontrare intorno allo stesso tavolo 200 Paesi del Pianeta ed ascoltare e recepire le più diverse situazioni ambientali, nonché le metodologie di intervento per combattere la desertificazione, il tutto filtrato da chiavi interpretative di carattere politico e diplomatico.

Ancora ho avuto l'opportunità di seguire direttamente conferenze in varie parti del mondo e di sperimentare azioni concrete di intervento sul territorio, come in Cina, nella Mongolia Interna, dove attraverso l'utilizzazione di un particolare tipo di aratro (l'ara-

tro Vallerani) si rendevano fertili territori aridi e semiaridi, destinati alla desertificazione: osservare nell'arco di un mese l'attecchimento di piccole piante di conifere e di leguminose su una superficie territoriale al limite della sterilità, ha suscitato in me un senso di ammirazione per l'ingegno umano e per la sua capacità di dialogo con la natura in situazioni particolarmente ardue.

3. Lo scandalo della povertà del Pianeta

Per oltre un decennio mi sono occupato del processo di desertificazione nel mondo, fenomeno inteso come alterazione e degrado dei suoli fertili, fortemente connesso con lo stato di povertà della popolazione che lo subisce, la quale, non avendo più la possibilità di coltivare la propria terra, è costretta a migrare verso destinazioni più promettenti. Occuparsi della lotta alla desertificazione ha voluto significare entrare nel merito dei fattori che ne sono la causa, fattori naturali ed antropici, ed individuare delle proposte di progettualità in grado di monitorare i terreni, di lanciare allarmi precoci nelle situazioni più a rischio e di studiare forme alternative di sussistenza per le aree già soggette a sterilità.

L'esperienza che mi ha attraversato, soprattutto negli anni di conduzione del Comitato Nazionale per la Lotta alla Siccità ed alla Desertificazione, è stata caratterizzata dal permanere in luoghi colpiti da tale processo e dall'incontrare tipologie di umanità, spesso così differenti tra loro, ma con un denominatore comune: il bisogno di cibo e di acqua, il bisogno di imparare delle tecniche alternative per coltivare la terra e, contemporaneamente, il bisogno di dare un senso alla propria vita.

È stato un po' come accorgersi del livello di impotenza, mista a obsolescenza, di noi occidentali, così evoluti, così tecnologici, così attenti a formulare l'esatta definizione di eventi che, forse, non abbiamo mai incontrato direttamente nella realtà, come la fame, l'indigenza, l'impossibilità di curarsi, la carenza di risorse idriche e siamo rimasti abbarbicati alla nostra supponenza o presunzione riguardo a ciò che "altri" devono o non devono realizzare.

Dall'Inner-Mongolia al Mali, al centro America, allo Yunnan, ovunque ho avuto occasione di incontrare il mondo della ruralità, ho potuto comprendere in misura sempre più rilevante il disagio di appartenere ad una re-

altà umana rivolta troppo spesso al consumo esagerato delle risorse, non più in grado di percepire il nesso strutturale con i Paesi più poveri della Terra.

È il disagio di chi visita luoghi e terreni che necessitano di cure, di prevenzione, di acqua e che ignora, quasi, il contesto umano che ha di fronte o, al massimo, lo commiseria, come se, al fondo della questione, esistesse una specie di fortuna ad essere nati in Europa ed una inevitabile sfortuna essere venuti alla luce nella fascia sub-sahariana. Oggi il disagio coincide con la consapevolezza di non riuscire ad immaginare prima ed a costruire poi una sostenibilità sociale ed ambientale, finalizzata alla condivisione dei bisogni elementari dell'essere umano: quell'umanità che hai di fronte in maniera così plateale, come mi è capitato in un villaggio della foresta tropicale in Africa, alla quale noi (Ministero dell'Ambiente) offrivamo solo "monetine luccicanti", mentre, la sera, andavamo a dormire in hotel a cinque stelle, di proprietà occidentale, a costi esorbitanti.

Nei Paesi più sviluppati del Pianeta si continuano a formulare i principi tendenti a razionalizzare il concetto di sviluppo sostenibile, ma, nella sperimentazione della vita reale, si constata una inverosimile aggressione alle risorse disponibili, ignorando volutamente e caparbiamente la reale consistenza della domanda di alimenti, che scaturisce quantitativamente dalla maggior parte della popolazione mondiale.

E intanto il 20% della popolazione consuma l'80% delle risorse mondiali.

In qualche misura siamo, noi popoli occidentali, dei neomalthusiani che, dopo esserci scandalizzati della logica economica del prete protestante Thomas Robert Malthus (1766-1834), che aveva constatato una differente velocità di crescita della popolazione rispetto a quella delle risorse naturali, riteniamo, senza dircelo mai apertamente, più che giusto ciò che lui sostenne molto freddamente, ovvero, che chi non è in grado di mantenersi deve, in qualche modo, soccombere.

Lo abbiamo imparato da autorevoli Capi di Governo, che, quando partecipano a summit planetari, promettono sostanziosi aiuti economici ai Paesi indigenti, e che poi, a Congresso concluso, si risolvono in un nulla di fatto, anzi in una dimenticanza programmata.

In più, oggi i popoli ricchi lamentano di essere attraversati da una crisi spaventosa: Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna, Italia, non sono altro che i paradigmi di un fallimento

annunciato, che, ben lontano dall'essere risolto, ha in sé tutte le sintomatologie di un malato terminale.

Su sette miliardi di persone che vivono oggi sulla faccia della Terra, oltre l'80% sperimenta una condizione di progressiva povertà, secondo fasce di ampiezza differenti, subendo come destino la assoluta indifferenza dei popoli ricchi.

Forse, come suggerisce Tim Jackson in un suo recente lavoro "Prosperità senza crescita" (2009), bisognerebbe riportare alla memoria di ognuno, in particolare a coloro che vivono e sperimentano un'economia di tipo capitalistico, il concetto di felicità, la cui consistenza è specificata certamente da una complessità di fattori: tra questi la risorsa economica non è la prevalente, anche se occorre comprendere la sua composizione strutturale nel tempo.

4. Il permanere nella natura

Qualche anno fa ho incontrato questa stupenda frase di Elisée Reclus e l'ho adottata come se avessi individuato, finalmente, una chiave di lettura non solo del mio pensare geografico, ma persino del mio essere uomo, del mio consistere nel mondo della natura. Fu come ritrovare una corrispondenza tra il mio desiderio di natura e l'imbattermi in quella figura di geografo, inizialmente protestante, ma sviluppatosi poi nel pensiero libertario e, infine, anarchico, che scrisse opere straordinarie come "L'Uomo e la Terra" e la "Nouvelle Géographie Universelle", forse poco conosciute dalle giovani generazioni di Geografi.

E, quasi contemporaneamente, ci fu anche l'incontro con l'importante lavoro di Tiziana Banini *Il cerchio e la linea* (Roma, Aracne, 2010).

Il principio che la Banini, accuratamente, esprime non solo nella premessa, ma in ogni anfratto elucubrativo del suo sapere geografico, non è individuabile in una visione del mondo antropocentrica, secondo i vecchi canoni, ultimamente rinaturalizzati o ripristinati anche in ambito ecclesiale cristiano attraverso alcune recenti encicliche papali, né il pensiero si lascia tentare da una alternativa ambientalista, così caparbiamente di moda nel mondo occidentale europeo da oltre quarant'anni.

La novità del suo volume consiste più propriamente nell'immaginare un'alternativa alla linearità del pensiero umano, la cui matrice è quasi totalmente inerente la soddisfa-



zione del bisogno attraverso il consumo, i cui connotati sarebbero, invece, definiti all'interno della ciclicità che si perpetua nel tempo e nello spazio.

La linea di pensiero, di azione, di progettualità, per avere un compimento, deve entrare in un cerchio, dove, periodicamente, la rotazione intorno ad un punto centrale, anche se attraverso mutuazioni infinite, replica periodicamente, all'interno di armonie dialogate fra uomo e natura, l'avvicinarsi di ciò che nello spazio assume forma, valore, vita. Anche l'uomo è, ovviamente, un elemento della natura, è l'elemento pensante, è la ragione che naviga alla ricerca del vero, è, forse, l'episodio più inquieto ed inquietante di tutta la realtà che ci è data da conoscere. Le relazioni che l'uomo contrae con tutti gli elementi che considera natura e, in un certo senso, alterità da sé, sono l'espressione di tentativi di dialogo, di conduzione, di valutazione, ma sono anche impostazioni di forme di potere, talora sconvolgenti, talora compromissorie e, spesso, contraddittorie. Il pensiero della Banini si articola in una direzione nuova, rispetto alle linee di tendenza attuali di respiro europeo, cioè in una rielaborazione culturale davvero interessante e positiva.

Lo scostamento che si avverte, nella evoluzione del suo discorso, tra la natura umana e quella ambientale è caratterizzato non da elementi di dissociazione o di contrasto, ma dal riconoscere uno status di consapevolezza differente, da un'autocoscienza, che esiste per l'essere umano, non riscontrabile invece nella consistenza strutturale della natura o della materia.

Se, in qualche misura, si avverte questa differenziazione interpretativa, la conseguenza che ne deriva è una spettacolare interazione tra la comprensione del proprio significato e del proprio ruolo da parte degli esseri umani e la necessità di esplorare la natu-

Fig. 4. Un gruppo di partecipanti all'escursione nella Valle del Crati a Civita sulla terrazza che domina il torrente Raganello.



Fig. 5. Foce del fiume Crati e complesso turistico e portuale "Laghi di Sibari".

ra nella sua entità scientifica, ma, forse ancora più acutamente, il bisogno di arrivare al suo creatore, o, se si preferisce, il bisogno di interpretare l'evoluzione del sistema Terra, individuandone le cause.

"Occorre - scrive la Banini - una riabilitazione metafisica della natura, l'unica in grado di varcare gli orizzonti del meccanicismo e del riduzionismo". Per compiere questo passo estremamente importante e difficile culturalmente, occorre, a mio parere, entrare in una logica di accesso al mistero della vita e della realtà, occorre fare desistere il cuore dell'uomo dalla tentazione di impadronirsi di ciò che Dio gli dona e condurlo a ragionare sulle cause di un mancato dialogo con la natura.

5. La peculiarità del geografo

La maggior parte delle discipline scientifiche rivolte alla conoscenza del Pianeta indagano, secondo differenti approcci metodologici, la "materia" di cui è composto: dalla roccia madre ai vulcani, dalla tessitura dei terreni al volume o alla velocità di caduta al suolo di una goccia d'acqua, dall'intensità dell'irraggiamento solare agli uragani ed ai tifoni. Ogni elemento sembra essere particolare, specifico, dotato di proprietà che l'osservazione scientifica, supportata dalla tecnologia, tende progressivamente a spiegare, a decifrare, ad interpretare in modo oggettivo, ad identificare secondo parametri incontrovertibili.

La difficoltà principale dell'identificazione analitica, tuttavia, consiste nella delimitazione o nella "contornazione" del particolare, sia come elemento fisico in sé, sia per quanto concerne l'attribuzione di un significato o di una valenza o di una funzione.

Si pensi, ad esempio, alla determinazione delle proprietà di un paesaggio o di una città o di una dorsale montuosa o di un corso

d'acqua: quanti e quali criteri debbono essere considerati per compiere un'operazione che abbia come finalità quella di identificare un soggetto o un elemento, separandolo o estraendolo, quasi inevitabilmente, dal contesto di appartenenza.

Ne consegue che il livello di conoscenza acquisito dall'essere umano, da un lato lo rende più consapevole della struttura della materia e della sua evoluzione fenomenologica, ma, per altri versi, l'attrazione per una parte del tutto contempla inevitabilmente la perdita dell'orizzonte funzionale, ancora molto indistinto per la maggior parte degli esseri umani, scienziati e non, in quanto risulta più semplice comprendere ciò che è immediatamente prossimo, piuttosto che ambire ad un livello di conoscenza più misterioso, più complesso, talvolta non immediatamente percorribile sul piano logico e razionale. L'orizzonte funzionale potrebbe essere considerato il "luogo" per eccellenza, ossia uno spazio virtuale di convergenza di intuizioni, di significati, di valenze culturali e scientifiche, di illuminazioni concettuali, tutti tesi verso una prospettiva di origine, di dipendenza, di assoluto, dove il limite dell'intelletto umano può non costituire, paradossalmente, un elemento di freno o di frizione all'opzione della ricerca del vero come realtà complessiva.

Specializzarsi, nella concezione comune di chi frequenta Università ed Enti di ricerca, è preferibile che contemplare l'infinito o il mistero o la complessità fenomenica degli eventi della Terra. Tuttavia, forse, vale la pena di sottolineare che la perdita di attrazione per l'infinito genera, in parallelo e secondo una dinamica di irreversibilità, una forma di cecità intellettuale progressiva, ovviamente non per l'oggetto specifico che si intende conoscere, ma nei confronti del suo significato per la comprensione dell'unità del sapere. Dalle considerazioni sopra accennate ci si domanda se sia concepibile e con quali garanzie di successo estendere, sul piano dell'esperienza scientifica, l'accesso a forme di conoscenza derivate dall'applicazione di una metodologia in grado di correlare elementi piuttosto che di discriminare o di speculare sulle singole componenti della realtà visibile del nostro Pianeta.

Questo processo di conoscenza della complessità e della interdipendenza degli elementi costitutivi della crosta terrestre deve poter essere comunicata in modo semplice e chiaro al grande pubblico: operai, impiegati, imprenditori, amministratori locali, insegnanti, studenti, casalinghe, operatori so-

ciali, agricoltori, intellettuali debbono poter comprendere che non è sufficiente conoscere a grandi linee il vocabolario della natura, perché queste informazioni si esauriscono nella terminologia stessa. Occorre, invece, inseguire una “grammatica della natura” come scrive Benedetto XVI nel suo Messaggio per la pace del 31/12/2009, che insegna bellezza e armonia e che conduce all’origine stessa del creato.

E come dimenticare il discorso di inizio pontificato di Papa Francesco, nel quale ha rivolto un forte monito a “custodire l’intero creato, la bellezza del creato, avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo”.

Credo che sia necessario uscire dalla logica “para-occhistica”, che tende a considerare il processo di conoscenza adatto solo per formare una classe colta, e provare, invece, a sviluppare attività di formazione per tutti, dove sia possibile educare in modo corretto al rapporto con la natura, con l’obiettivo di migliorare la qualità della nostra vita e di tutti i viventi.

Se assimilassimo la complessità della terra ad una teorica sommatoria di sistemi apparentemente caotici, si potrebbe affermare che la sensibilità alle condizioni ambientali, l’imprevedibilità degli eventi e l’evoluzione stessa del sistema Terra, risultando una porzione infinitesimale del sistema della nostra Galassia, per non dire dell’intero Universo, dovrebbero suscitare maggiore attenzione, interesse e curiosità da parte di tutti gli esseri umani, purché, ovviamente, siano bene istruiti a riconoscere le relazioni esistenti nel microsistema cui apparteniamo.

6. Anche la Geografia è in crisi?

In un momento in cui tutti i sistemi di riferimento della vita sociale, politica, culturale ed economica mostrano la debolezza dei propri contenuti strutturali, la Geografia sembra essere diventata la Cenerentola di tutte le discipline, la più povera e quindi la più disprezzata, in quanto ritenuta inutile per la formazione delle nuove generazioni.

Ai tempi della riforma Gelmini ci siamo battuti con grande energia, con il presidente dell’AIIG Gino De Vecchis in prima fila, per tentare di bloccare quelle che ci apparivano come delle scelte irrazionali, prive di logiche, assurde in quanto scelte politiche, ma non è bastato. Il Ministro *pro tempore* si mostrò sordo ai nostri ripetuti richiami e usò il bisturi senza anestetizzanti.

Forse avremmo dovuto chiederci in modo



Fig. 6. Il complesso turistico e portuale “Laghi di Sibari”.

più approfondito il perché di questa scelta ed avere il polso di come la didattica veniva e viene tuttora insegnata nelle Scuole ed in Università, cioè avere contezza di come viene insegnata la nostra disciplina, con quale dedizione, con quale entusiasmo, con quale desiderio di comunicazione reale ai volti delle persone che abbiamo di fronte.

Mi ricordo che quando frequentavo il liceo scientifico Vittorio Veneto a Milano, circa cinquant’anni fa, la Geografia coincideva con: “studiate da pagina 27 a pagina 49...”. Ma quante esperienze analoghe ho dovuto constatare negli anni successivi a Roma, o in Calabria, o in altre parti d’Italia.

Se un Ministro, peraltro capace di cadere in errori grossolani come il famoso tunnel da Ginevra al Gran Sasso, costruito (???) per il trasporto delle particelle elementari, decide di ridurre il quoziente disciplinare della Geografia, è perché le informazioni che gli sono pervenute sulla scrivania dalle Scuole e dalle Università hanno messo in cattiva luce l’utilità di tale materia, guarda caso proprio nel momento della globalizzazione, e anziché riflettere sull’importanza strategica della disciplina come valore formativo e culturale, ha operato una scelta deleteria e, in qualche modo, punitiva per tutti noi geografi.

A questo punto a nulla servirebbe attribuire delle responsabilità di quanto accaduto a qualcuno. Occorre, probabilmente, rileggere con molta umiltà il nostro modo di fare lezione a scuola o in Università, occorre capire che abbiamo la necessità di innovarci, imponendo la nostra presenza come elemento di pari dignità rispetto alle altre materie. “È stato un provvedimento stupido, perché la Geografia è forse la disciplina più importante per chi non voglia vivere rinserrato nella sua dimora, ma comprendere il mondo in cui si trova” ha scritto Luciano Canfora su <ilsussidiario.net> del maggio 2013.

Ma in che modo innovarci?



Fig. 7. I contrafforti dell'Amendolara presso Albidona.

Fig. 8. Cesare Saibene, maestro di Gagliardo, durante quella che Piero definisce nella relazione (p. 3) "fase affascinante della misurazione dei ghiacciai delle Alpi centrali" (Foto: P. Gagliardo, 1972).



Io credo che il primo passo da compiere sia coincidente con un senso di gratitudine nei confronti dei grandi nomi della Geografia, nomi della storia passata da riscoprire con maggiore cura, nomi di geografi importanti, presenti qui, ora, in aula.

In altri termini significa scegliere di imparare da loro, non solo studiando quello che hanno scritto, come documentazione della loro attività, ma anche entrando nel merito del metodo adottato nella loro vita scientifica, cioè il tipo di apertura culturale nell'orizzonte della conoscenza del sapere geografico. Dobbiamo ripartire dalla didattica in aula, in classe e sul territorio, in modo che i nostri studenti, parte dei quali saranno futuri insegnanti di Geografia, apprendano il fascino della nostra materia, la bellezza del nostro Pianeta, la complessità degli eventi che vi accadono, il desiderio di conoscere e saper leggere la realtà nella sua consistenza articolata, olistica, sistemica.

In assenza del nostro gusto di fare didattica e ricerca, la Geografia italiana, lentamente, si affievolisce, si dissolve, diventa uno dei tanti insegnamenti universitari, incapace di generare frutti, cioè di suscitare curiosità.

Questa modalità di gettarsi letteralmente in una nuova avventura ha bisogno di un nuovo sistema di comunicazione tra noi cultori della materia, e coloro che, per le occasioni più varie, che si vengono a creare nelle Università e nelle scuole, possono diventare nostri compagni di percorsi scientifici e culturali. Occor-

re condividere il nostro sapere con altri mondi culturali, intellettuali e tecnici.

Forse, bisognerebbe ridimensionare gli aspetti istituzionali nei rapporti tra noi universitari, in quanto ordinari, associati, ricercatori o, in attesa di... a favore di una maggiore "amicizia scientifica", dove le varie scuole di pensiero geografico possano collaborare nella generazione di idee e di progetti, ma anche nella trasmissione di intuizioni, di semplici percezioni, di proposte un po' fuori dalle righe.

Non opponiamo la solita litania della mancanza di risorse finanziarie, peraltro molto realistica in questo periodo, che dura oramai da oltre dieci anni, guardiamo piuttosto alla densità di idee che possiamo e dobbiamo mettere in campo, discutendone con i nostri "maestri", ma avendo il coraggio, al contempo, di sfidarli nella crescita, nella evoluzione del pensiero, nelle relazioni scientifiche che ognuno di noi intende stabilire, per prossimità dipartimentale o per argomenti affini. Le risorse finanziarie arriveranno se ci saranno delle idee e dei progetti e non viceversa, come dimostrano le risorse europee per la ricerca che le Università non riescono a spendere.

Certo, bisognerà avere la forza di convincere la politica ad occuparsi di noi, ad osservare il nostro lavoro, a prenderlo in seria considerazione, ma ciò potrà accadere se, per primi, saremo noi a crederci, cioè a mettere a disposizione la nostra razionalità ed intelligenza per quello che stiamo costruendo, come tanti di noi stanno già facendo con grande dignità.

A seguito di tutto questo verrà anche la carriera per l'attraversamento del mondo universitario: non bisogna percorrerla a tutti i costi, ma occorre dare tutto per costruire un sapere geografico sempre più attraente, sempre più inerente la vita della gente che vive su questo Pianeta, sempre più aderente al mondo della natura, così misterioso e perciò così interessante.

"Il Mistero non è un muro, ma un orizzonte, non è una mortificazione dell'intelligenza, ma uno spazio immenso che Dio offre alla nostra sete di verità"

Antoine de Saint-Exupéry

*Laboratorio di Geografia Cesare Saibene,
Università della Calabria;
Presidente della Sezione Calabria*

Le XVII "Giornate della Geografia" dell'Associazione dei Geografi Italiani



L'uomo è la natura che prende coscienza di sé
Università della Calabria, 14-15 giugno 2013

Dopo otto anni – da quando cioè nel 2005 si svolse sulla Calabria tirrenica la 49^a Escursione geografica interuniversitaria¹ – i geografi italiani sono ritornati nella regione più meridionale dello Stivale per il loro appuntamento annuale, le "Giornate della Geografia".

L'Associazione dei Geografi Italiani (AGI), infatti, organizza tutti gli anni, eccetto quelli in cui si svolge il Congresso geografico italiano, un incontro di un paio di giorni in una diversa sede universitaria che ha l'onore, ma anche l'onere, di accogliere docenti e cultori della disciplina provenienti da tutt'Italia. L'edizione 2013 è stata affidata dal Comitato dell'AGI al Laboratorio di Geografia "Cesare Saibene" dell'Università della Calabria che, sotto la direzione del prof. Piero Gagliardo, ha invitato i ben 170 iscritti all'aula magna del Campus universitario di Arcavacata di Rende per riflettere su un tema di estrema attualità: l'urgenza di un'educazione geografica innovativa, connotata come autocoscienza della Terra, attraverso un paradigma olistico ed un'appassionata curiosità per il creato.

Dopo la relazione introduttiva del padrone di casa, riproposta per esteso su questa rivista, la prima sessione di studio, coordinata dal Segretario generale della Società Geografica Italiana dott. Simone Bozzato, ha visto articolarsi nel pomeriggio del 14 giugno cinque relazioni sia di docenti sia di tecnici, che hanno svolto il fondamentale compito di inquadrare gli argomenti oggetto del convegno: *Missione e impegno per la prote-*

zione e la ricerca ambientale (B. De Bernardinis, ISPRA), *La soil action del Centro comune di ricerca* (M. Nocita, Centro europeo di ricerca di Ispra), *Ambiente e sviluppo: dalla specializzazione alla resilienza* (P. Faggi, Univ. di Padova), *Il ritorno del paesaggio* (A. Viader Soler, Leibniz Universität di Hannover) e *Agricoltura e cambiamenti climatici: il piano di sviluppo rurale della Calabria* (G. Armini, Dipartimento agricoltura della Regione Calabria). La prima sessione mattutina del 15 giugno, coordinata dal prof. Carlo Brusa, è stata invece totalmente dedicata all'esposizione delle ricerche condotte dai membri del Laboratorio "Cesare Saibene", nelle quali sono risuonati frequenti i *Leitmotiv* della sostenibilità ambientale in generale e della desertificazione in particolare, quest'ultimo campo di indagine privilegiato dal prof. Gagliardo.² Si sono così succeduti sei interventi che, pur nella brevità del tempo a disposizione di ogni relatore, hanno suscitato vivo interesse da parte degli uditori: *Criticità ambientali e mitigazione del rischio per uno sviluppo sostenibile* (M. L. Ronconi), *Generazione di valore condiviso e sostenibilità dei processi economici: casi studio sulla nascita di ecosistemi imprenditoriali* (M. Olivieri), *Cambiamenti climatici e agricoltura conservativa nel bacino del Mediterraneo* (T. Falco), *Il rilevamento on line delle schede IQM* (C. Rodi), *Servizi ecosistemici e sostenibilità ambientale nel bacino del Lago Naivasha, Kenya* (N. Pacini) e *Percezione ambientale attraverso percorsi didattici nella scuola primaria* (M.



Bernardo e F. De Pascale). Non ha invece potuto relazionare, per improvvisi e urgenti motivi di famiglia, il ricercatore Y. Perfetti che avrebbe dovuto illustrare l'interessante caso della *new town* di Cavallerizzo tra dissesto idrogeologico e riorganizzazione insediativa.

L'ultima sessione del convegno, coordinata dal prof. Guglielmo Scaramellini, avente come tema la geografia come autocoscienza della Terra, ha visto nuovamente accademici e dirigenti – e non soltanto geografi – alternarsi nelle sei relazioni previste: *Innovazione nella gestione delle risorse idriche in agricoltura* (N. Ghachem, studiosa tunisina), *Tra il dire e il fare. Natura, pratiche umane e geografia* (T. Banini, Univ. di Roma "La Sapienza"), *Infrastruttura paesaggio, nuove ecologie urbane per un territorio sicuro* (P. Cannavò, Univ. della Calabria), *L'importanza di un'intelligenza idraulica del territorio* (F. Macchio-

ne, Univ. della Calabria), *I servizi degli ecosistemi per la lotta alla desertificazione* (M. Sciortino, Enea) *Progetto fiumi. Studio idromorfologico dei corsi d'acqua Lambro, Seveso, Olona, Mella e Staffora* (G. Mannucci, ARPA Lombardia). Ne è emerso un quadro multidisciplinare molto interessante che ha ribadito il ruolo fondamentale dell'essere umano all'interno del sistema-pianeta, sebbene con diversi gradi di responsabilità a seconda dell'approccio prescelto.

Conclusi i lavori scientifici, nel pomeriggio si sono svolte l'assemblea dei soci AGI e le votazioni per l'elezione del Comitato 2013-2017, dalle quali sono risultati eletti consiglieri: F. Farinelli, A. Riggio, C. Pongetti, S. Zilli, C. Rossit, M. Prezioso, F. Citarella, R. Sommella, L. Mercatanti, G. Scaramellini, I. Varraso, M. Bertoncin, G. De Santis, M. Maggioli, F. Pagetti; revisori dei conti: D. Ietri, D. Gavinelli, M. L. Ronconi.

L'escursione postcongressuale nella valle del Crati, 16 giugno 2013

Fig. 1. Un paesaggio calabrese per molti inaspettato: le risaie della piana di Sibari (Foto: L. Bagnoli).



Fig. 2. L'abitato di Civita, bandiera arancione del Touring Club Italiano (Foto: L. Bagnoli).



Fig. 3. Da sinistra: Marco Nocita (JRC, Ispra, VA), Rosario Aiello (già Rettore ed Emerito, Università della Calabria), Adriana Grispo (dirigente IPSIA Aletti, Trebisacce), Marsio Blaiotta (presidente dei Consorzi di bonifica della Calabria) Antonio Leuzzi (dirigente di ARSSA) Giuseppe Salandria (direttore del centro ARSSA di Sibari) e Piero Gagliardo all'inaugurazione del Centro di Ricerca sul suolo di Sibari.



Secondo le migliori abitudini dei geografi, l'intera giornata del 16 giugno è stata dedicata a un'escursione scientifica sul territorio, svoltesi nella valle del Crati, alla quale hanno voluto prendere parte non solo 28 colleghi, ma addirittura il Rettore emerito

dell'Università della Calabria, prof. Rosario Aiello, a riconoscimento dell'elevata stima che i geografi, e non solo quelli calabresi, sanno riscuotere all'interno dei loro Atenei. Dopo l'introduzione del prof.

Gaetano Sciuto che, con commozione sua e di coloro che lo ascoltavano, ha ricordato la Calabria da lui percorsa qualche decennio fa quando vi studiava la casa rurale e i laghi artificiali, la prof. Maria Luisa Ronconi ha fornito un quadro geografico della valle del Crati, accompagnata dal dott. Giovanni Maiorca nel tratto lungo la foce del fiume.

Lungo 91 km e con un bacino di 2.400 km², il Crati (dal greco *kratos*, cioè forza), è l'unico fiume propriamente detto della Calabria; scorre dapprima in direzione S-N e quindi O-E in una valle tettonica formata in una zona granitica risalente all'orogenesi alpina con una pendenza elevata fino all'invaso di Tarsia, costruito nel 1959, e quindi sensibilmente ridotta. La foce si situa nella piana alluvionale di Sibari, la quale, sebbene sia fra le zone meno piovose della Calabria, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso era molto paludosa per il cattivo drenaggio delle acque apportate dalle numerose fiumare, ma successivamente è stata bonificata con importanti opere idrauliche. La costa, un tempo in avanzamento, registra, dopo la costruzione della diga di Tarsia, un netto arretramento. La vegetazione nella valle è di carattere boschivo solo sopra i 600 m di altitudine poiché le fasce altimetriche sottostanti sono state fortemente coltivate fin dai tempi più antichi, così come l'intera piana di Sibari, dove oggi viene praticata una risicoltura di qualità (fig. 1). I centri abitati sorgono soprattutto lungo le principali vie di comunicazione: la ferrovia litoranea, a binario unico ed elettrificata solo una ventina di anni fa; la SS 106 "Ionica" che collega Taranto a Reggio Calabria, lungo la quale dal dopoguerra in avanti si sono formate numerose marine; infine, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tristemente famosa per la lentezza con la quale viene realizzata. I centri storici più importanti, molto spopolati negli ultimi decenni, si loca-

lizzano invece in posizione leggermente elevata e arretrata rispetto alle coste.

Due sono state le tappe più significative dell'escursione, entrambe accompagnate anche da un omaggio piacevole alla gola. La prima a Civita, comune albanese di 921 abitanti (fig. 2), dove si è svolto l'incontro con la signora Dina, vera e propria imprenditrice turistica, che ha offerto un apprezzato spuntino di metà mattina preparato con le sue mani. Dal 2005, da quando cioè la signora Dina ha aperto il suo primo B&B, il successo turistico di Civita è cresciuto esponenzialmente tanto che oggi i B&B sono 14, e possono ospitare fino a due pullman (cioè un centinaio di persone) in contemporanea. I turisti, oltre all'interesse che solitamente riservano alla cultura albanese – molto evidente non solo per il monumento a Giorgio Castriota Scanderbeg o per la chiesa bizantina, ma anche per la lingua che si sente parlare al bar – vi possono praticare diverse attività in piena natura: il *canyoning*, la speleologia, l'arrampicata, il *trekking* a cavallo o in *mountain bike* e tante altre ancora.

L'altra tappa interessante è stata presso l'Azienda Campo Sperimentale di Sibari, uno dei 13 centri di analisi fisiche e chimiche dei suoli e delle acque dell'ARSSA, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e per i Servizi in Agricoltura, di recente rifondata (fig. 3). Da quando infatti si è diffusa la moda del ci-

bo biologico, gli imprenditori agricoli calabresi hanno risentito della necessità di monitorare attentamente i parametri dei loro terreni, sicché l'ARSSA fornisce loro, a un prezzo molto concorrenziale rispetto ai laboratori privati, i servizi che sono loro indispensabili per ottenere la certificazione. Oltre a ciò, il Centro si occupa di studi e sperimentazioni sui prodotti della frutticoltura (soprattutto clementine e arance), sull'allevamento (soprattutto equini) e sulla vegetazione selvatica (di particolare interesse uno studio su una qualità di cardo, adatta alle zone aride e la cui radice sembra promettente per l'utilizzo nel comparto farmaceutico). L'occasione della visita al Centro è stata colta per organizzare un incontro con i dirigenti dell'ARSSA, dell'Università della Calabria e dell'Istituto d'istruzione superiore "E. Aletti" di Trebisacce fra i quali è attivo un accordo per la formazione dei giovani nel campo delle scienze ambientali applicate all'ambito strettamente calabrese, al quale è seguito un simpatico aperitivo.

La giornata si è conclusa con un lauto e allegro pranzo in una masseria nei pressi della torre federiciana di Albidona (fig. 4) – a dimostrazione della squisita ospitalità che i colleghi avevano già dimostrato in occasione dell'escursione del 2005 – durante il quale ognuno ha espresso sentimenti di gratitudine al prof. Gagliardo e ai suoi collaboratori non solo per l'impeccabile organizzazione scientifica del convegno ma anche per l'apprezzata atmosfera di convivialità.

¹ Per una relazione completa ed accurata dell'escursione cfr. D. Pappotti, *De Calabriae natura: riflessioni geografiche sulla Calabria a seguito della 49ª Escursione geografica interuniversitaria, 24-27 giugno 2005*, "AST-GnS", n. 5, 2005, pp. 73-78.

² Fra le pubblicazioni più note sull'argomento cfr. P. Gagliardo (a cura di), *Lotta alla siccità e alla desertificazione*, "Geotema", n. 25, 2005.



Fig. 4. Impianto di frutteti nei pressi della torre di Albidona (Foto: L. Bagnoli).



LE GIORNATE DELLA GEOGRAFIA: occasione d'incontro dei Geografi italiani

Dopo la pubblicazione della relazione introduttiva alle Giornate della Geografia del 2013 e quella della cronaca delle stesse, si propone al lettore anche un interessante documento su questa importante manifestazione scientifica. L'autore, Alberto Di Blasi, è stato dal 1978 al 1984 componente del Comitato direttivo dell'AGeI e presidente del medesimo sodalizio dal 1990 al 1997 e dal 2001 al 2009. Lo stesso illustre geografo, dal 2004 socio d'onore dell'AIGG, nel 1992 propose al Comitato Direttivo dell'AGeI l'istituzione delle "Giornate della Geografia". C. B.

Le "Giornate della Geografia" costituiscono annualmente un'occasione di incontro della comunità dei Geografi italiani allo scopo di offrire un terreno di comunicazione pertinente la ricerca scientifica e la didattica. Tale incontro, in modo particolare, dovrebbe consentire di fare il punto sulle ricerche dei Gruppi di lavoro A.Ge.I., esporre e discutere i risultati parziali e definitivi. A latere delle "Giornate della Geografia", è auspicabile che vengano illustrati i grandi progetti di ricerca che coinvolgono i Geografi italiani in ambito nazionale ed internazionale, nonché tutte le iniziative promosse dai responsabili degli Enti di ricerca e del mondo politico ed operativo per poter dimostrare quale serio e concreto contributo i Geografi italiani possono offrire nella disamina dei principali temi sociali, economici e politici che interessano la società civile e, al tempo stesso, per definire con essi una comune politica di intervento e di ricerca operativa sui grandi problemi relativi alle politiche di cooperazione allo sviluppo, all'organizzazione produttiva e ai conseguenti riflessi costituzionali.

L'iniziativa dell'A.Ge.I. riguarda in modo particolare la proiezione della Geografia verso le frontiere più avanzate della conoscenza che è fondamentale per qualunque analisi e azione di ricerca scientifico-operativa, attraverso le nuove tecniche e un metodo che sia scientificamente rigoroso e che sappia legare in maniera corretta l'inscindibile rapporto uomo - ambiente. Oggi, più che mai, si avverte l'esigenza di un forte ancoraggio alla conoscenza del territorio, che viene sempre prima di tutte le specificazioni che possono derivarne, in termini urbanistici, ambientali e delle risorse.

Il rilievo che assume la ricerca scientifica nei progetti di studio dei principali temi che coinvolgono la Società contemporanea, richiede che siano sempre più intensificate le occasioni

di comunicazioni e interscambio di esperienze tra gruppi disciplinari differenti.

L'A.Ge.I., consapevole della centralità della ricerca scientifica in campo territoriale, ha affrontato la crescita dei bisogni di competenze e di conoscenze geografiche avviando un'azione organica e continuativa nella ricerca e negli studi in relazione alla molteplicità dei processi culturali innestatisi in tempi recenti.

Tale azione ha richiesto e richiede un impegno e, fatto più significativo, una particolare attenzione alle esigenze poste dalle strutture della formazione e della ricerca, nonché dall'evoluzione del livello di sviluppo economico e sociale del nostro paese.

C'è l'esigenza di una notevole attenzione nei confronti delle dinamiche economico-sociali, ma sentite e analizzate con un equilibrio permanente di analisi scientifica e di più complessiva valutazione culturale, e credo che il dato di riferimento geografico sia, in questa direzione, un ancoraggio certo e importante.

Questa esigenza di riuscire a conciliare i dati di una certezza di riferimento per poi costruire su questa una serie di variabili più generali del governo complessivo di un sistema territoriale credo sia particolarmente avvertita dalla nostra società.

In quest'ottica, l'A.Ge.I. ha incentivato e favorito la costituzione di numerosi Gruppi di lavoro, con una notevole mobilitazione di energie intellettuali impegnate in progetti di ricerca di vasto respiro tematico e areale.

Le tematiche prescelte dai Gruppi di lavoro testimoniano l'attenzione dei Geografi italiani verso le problematiche attuali dell'organizzazione del territorio, attenzione derivata da un grande impegno scientifico e culturale, che è il segno più apprezzabile dello stato di avanzamento della ricerca geografica in Italia.

L'indagine scientifica viene condotta attraver-

Fig. 9. Il presidente dell'AGel Franco Farinelli, durante i lavori delle Giornate della Geografia 2013. Il 10 luglio 2013, si è riunito il nuovo Comitato che ha riconfermato il prof. Farinelli come presidente per il prossimo quadriennio. Sono inoltre stati eletti vicepresidenti Rosario Sommella e Sergio Zilli, tesoriere Carlo Pongetti e segretario Andrea Riggio.



so nuove prospettive e temi specifici: le relazioni tra uomo e ambiente e i problemi ambientali nella loro peculiarità; i modelli di utilizzazione delle risorse e di organizzazione del territorio; le relazioni tra la società e le opportunità fornite dal contesto territoriale.

Lungo questa strada, l'A.Ge.I. intende potenziare nel mondo accademico e nella stessa società civile l'immagine della Geografia italiana, indicare quale contributo essa può effettivamente dare, diffondere i risultati dell'intensa attività scientifica svolta nell'ambito della disciplina e favorire soprattutto lo scambio di esperienze e di informazioni.

Le "Giornate della Geografia" costituiscono, quindi, un appuntamento importante che ci vede particolarmente attenti all'interno dei grandi problemi che interessano la nostra società, con forte riferimento al territorio, e quindi legato all'analisi delle risorse, alle politiche d'intervento, ai progetti, alla sfera decisionale e, prevalentemente, alla gestione dei sistemi complessivi.

Dopo l'approvazione da parte del Comitato Direttivo nelle sedute del 26 giugno e del 15 ottobre 1992 della mia proposta di istituire le "Giornate della Geografia", da tenersi in città diverse e preferibilmente nello stesso periodo dell'anno, in cui doveva aver luogo la presentazione dell'attività dei Gruppi di lavoro A.Ge.I., dell'attività UGI, nonché l'organizzazione di incontri con responsabili del mondo politico, economico e sociale, sin dalla prima edizione delle "Giornate della Geografia" tenuta a Roma il 6 e 7 maggio 1993, in tutte le successive edizioni finora svolte, si è avuta una notevole affluenza di colleghi, segno che la manifestazione ha trovato ampio consenso presso la nostra comunità non solo per il suo considerevole spessore culturale, ma anche perché questo incontro annuale consente una solidarietà di lavoro, un amichevole scambio d'idee, un continuo raffronto di concreti risultati da cui deriva un proficuo stimolo all'attività di ricerca scientifica ed operativa. Pertanto, auspico vivamente che le "Giornate della Geografia" possano ripetersi negli anni futuri, quale momento d'incontro culturale di grande spessore, indispensabile per approfondire e aggiornare metodologie e indirizzi di ricerca su tematiche di rilevante interesse per la Comunità dei geografi e per il nostro paese.

Salvo diverse indicazioni le foto pubblicate da pagina 4 a pagina 14 sono tratte e scaricabili dai siti:

- Convegno
<<https://picasaweb.google.com/103595915525390024002/GiornateDellaGeografia2013ConvegnoUnical?authuser=0&authkey=Gv1sRgCJqQ1MzitifEOw&feat=directlink>>

- Escursione
<<https://picasaweb.google.com/103595915525390024002/GiornateDellaGeografia2013Escursione?authuser=0&authkey=Gv1sRgCNiwPvMw6fUPw&feat=>>

Le immagini sono a cura del Laboratorio di Geografia "C. Saibene"

Sedi e date delle Giornate della Geografia

- Roma, 6 - 7 maggio 1993 (Prima edizione)
- Padova, 12 - 13 maggio 1994 (Seconda edizione)
- Pisa, 10 - 12 maggio 1995 (Terza edizione)
- Catania, 20 - 22 maggio 1997 (Quarta edizione)
- Venezia, 15 - 17 maggio 1998 (Quinta Edizione)
- Maiori (Salerno), 27 - 29 maggio 1999 (Sesta edizione)
- Lecce, 16 - 18 maggio 2001 (Settima edizione)
- Bologna, 28 - 30 maggio 2002 (Ottava edizione)
- Trieste/Gorizia, 19 - 21 maggio 2003 (Nona edizione)
- Formia (Latina), 24 -26 maggio 2005 (Decima edizione)
- Udine, 24 -26 maggio 2006 (Undicesima edizione)
- Bari, 6 -7 giugno 2007 (Dodicesima edizione)
- Catania, 8-10 settembre 2009 (Tredicesima edizione)
- Ravenna, 23 -15 settembre 2010 (Quattordicesima edizione)
- Roma, 26-28 maggio 2011 (Quindicesima edizione)
- Arcavacata di Rende (Cosenza), 14-16 giugno 2013 (Sedicesima edizione)